

Per Nosiglia niente porpora da cardinale

Papa Francesco legge i nomi: lui non c'è. Troppi "candidati" italiani

PAOLO VIOTTI

ATTESA da tempo, la promozione a cardinale del monsignor Cesare Nosiglia non c'è stata. Oggi, all'Angelus, Papa Francesco ha annunciato in diretta alla piazza la nomina di sedici nuovi cardinali «di dodici nazioni» che otterranno la porpora nel Concistoro del 22 febbraio, poi ha letto i nomi. Tra i quattro italiani (i monsignori Pietro Parolin, segretario di Stato, Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero, e l'"outsider" Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve) non figura Cesare Nosiglia. La sua nomina era data come probabile visto che il cardinale Severino Poletto ha appena compiuto 80 anni e dunque non potrà più partecipare a un eventuale conclave. Ma in questo caso i nuovi cardinali italiani, come già scritto da Repubblica Torino a fine novembre, sarebbero stati troppi.

Il "salto del turno" (né ormai è più scontato che ce ne sarà uno) che ha coinvolto anche Nosiglia riguarda sia dicasteri sia diocesi tendenzialmente considerate cardinalizie: è il caso, oltre a quello dell'arcivescovo torinese, del bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Jean Louis Brugues e del patriarca di Venezia France-

L'ANTICIPAZIONE

L'articolo di Paolo Griseri su Repubblica Torino del 26 novembre in cui si ipotizzava lo slittamento della nomina a cardinale

La nomina forse arriverà a ridosso dell'estensione di cui il vescovo è custode

sco Moraglia. La conferma di questa linea, già intrapresa da Benedetto XVI con il suo secondo concistoro del 2012, ridimensiona soprattutto le "pretese" degli italiani, tradizionalmente più attaccati al concetto di diocesi cardinalizia, e rafforza la lotta di papa Bergoglio contro il cardinerismo nella Chiesa e l'idea che vescovi e cardinali non siano pastori al servizio del loro gregge,

la Repubblica

LUNEDÌ 13 GENNAIO 2014

TORINO

IV

Il caso

INo Tav bloccano gli alpini in arrivo trenta denunce

UNA trentina di No Tav, ieri pomeriggio, ha bloccato tre mezzi dell'esercito che stavano rientrando dal cambio di turno alla caserma Ceccaroni di Rivoli, sede del primo Reggimento di manovra degli alpini della Fauninense. Muniti di bandiere e di uno striscione con la scritta «Valsusa libera. No militari e polizia. No Tav. No Mafia», i manifestanti hanno impedito per qualche minuto ai mezzi di entrare nella caserma ma sono stati allontanati dai carabinieri e dalla polizia. La Digos li ha identificati quasi tutti: saranno denunciati per blocco stradale e violenza privata. Non è la prima volta che i No Tav organizzano manifestazioni di protesta e volantaggio davanti alla caserma. Prima di Natale avevano cercato di bloccare l'ingresso del controviale davanti alla Ceccaroni con una catena e uno striscione.

(C. F.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la diocesi torinese: ripartirà per l'Italia oggi, dopo avere incontrato a Nairobi i due preti torinesi "fidei donum" don Mauro Gaino e don Beppe Gobbo che reggono la parrocchia di Tassia, alla periferia della capitale. Ha anche visto l'arcivescovo di Nairobi, cardinale John Njue, e un numero di religiosi e religiose italiani che da molti anni lavorano in Kenya (questo fu il primo paese in cui

divolva in volta guidarlo, camminarvi in mezzo e, se serve, dietro di lui.

Nosiglia dovrà dunque aspettare: magari la nomina avverrà in una data più prossima alla nuova Ostensione della Sindone del quale l'arcivescovo è custode, ruolo che da sempre è valso la porpora cardinalizia. L'arcivescovo si trova in questi giorni in Kenya, in visita alla missione del-

ma dignitari con poteri e privilegi. Ora, invece, i nuovi cardinali dovranno diventare sempre più pastori, capaci di portare a Roma la ricchezza e le istanze di tutte le chiese e i popoli che rendono cattolica la Chiesa. Nella lista c'è, in sintesi, l'idea della comunità ecclesistica che il nuovo Papa intende costruire, e dello stile di chi è chiamato a servirlo e a sostenere il popolo di Dio, sapendo

iniziarono la missionarie le suore della Consolata, ma sono presenti anche i religiosi e le religiose del Cottolengo e i Salesiani). L'arcivescovo ha anche fatto visita ai bambini malati di Aids nell'ospedale del Cottolengo di Nairobi, incontrato le suore della casa regionale delle missionarie della Consolata e i bambini della scuola parrocchiale di Tassia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia, la porpora può attendere

Non sarà cardinale nel prossimo concistoro. Forse la nomina nel 2015, anno di Don Bosco e della Sindone

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

I torinesi ieri, all'annuncio dei cardinali designati da Papa Francesco, si sono divisi: da una parte quelli che speravano nella porpora per l'arcivescovo Cesare Nosiglia e che sono rimasti delusi. Dall'altra, quelli che semplicemente hanno confermato le previsioni negative, almeno per il primo concistoro dell'era Bergoglio.

Lui, l'arcivescovo, stava concludendo la visita in Kenya ai due sacerdoti diocesani «fidei donum» impegnati in una parrocchia alla periferia di Nairobi. Nessun commento, quindi, prima della partenza avvenuta ieri sera. Semmai, da parte di Nosiglia, la dimostrazione di lavorare per la causa alla quale sta lavorando Papa Bergoglio e cioè quella di una Chiesa al fianco dei poveri e sempre più universale. La stessa che, in larga misura, emerge dalle indicazioni espresse ieri. Nel-

le ultime settimane, poi, per rispondere a chi gli aveva parlato dell'attesa che si stava creando intorno al concistoro di febbraio, l'arcivescovo aveva sorriso, dicendo semplicemente «Chissà...».

Delusioni e speranze

Chi ieri ha interpretato il mancato annuncio della porpora come una retrocessione di Torino - bisogna arrivare alla fine dell'1800 per trovare un arcivescovo che non sia stato anche cardinale - ha cominciato a consolarsi guardando al futuro. Torino sarà sotto i riflettori nel 2015, anno di Don Bosco e dell'Ostensione della Sindone. Il recupero della città come sede cardinalizia potrebbe avvenire in tempo perché ci sarebbero due opportunità per un nuovo concistoro: nel prossimo novembre e nel febbraio 2015 (i concistori di solito si tengono in occasione delle date tradizionali del 9 novembre e del 22 febbraio, rispettivamente dedizione della basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di tutte le chiese), e la festa della Cattedra di San Pietro).

1891-1897

Riccardi fu l'ultimo a non essere nominato

Scorrendo l'elenco degli arcivescovi di Torino, bisogna risalire a monsignor Davide Riccardi per trovarne uno che non sia stato nominato cardinale. Riccardi, che restò sulla cattedra di San Massimo dal 1891 al 1897, anno della sua morte, era nato a Biella nel 1833 e prima di Torino era stato vescovo di Ivrea e poi di Novara. Prima di lui, arcivescovo per sette anni era stato il genovese Alimonda, nominato cardinale da Papa Leone XIII mentre era vescovo di Albenga. La sequenza ininterrotta di arcivescovi cardinali comincia nel 1897 con il successore di Riccardi, Agostino Richelmy, nominato cardinale da Papa Leone XIII nel 1899. Richelmy fu alla guida della diocesi per vent'anni.

Altre ragioni

Le analisi, tra le personalità di Curia e i cattolici appassionati di «retrosceca», ieri si sono sprecate. Sempre, però, date per acquisite due elementi di realtà: da un lato, la volontà di Francesco di costruire una Chiesa mondiale nel vero senso della parola e quindi un collegio di cardinali elettori infinitamente più equilibrato e quindi meno italiano rispetto al passato; dall'altro, che in questo primo concistoro il Papa ha individuato personalità conosciute

POLETTO

L'arcivescovo emerito non ha commentato la scelta del Papa

IN VIAGGIO

Nosiglia rientra oggi dalla visita in Kenya ai missionari torinesi

Il cammino

L'apparente «declassamento», secondo altre interpretazioni, sarebbe soltanto un passo nel cammino inevitabile che allineerà l'Italia ad altri Paesi. La Francia, per esempio, dove il restyling delle diocesi, con un ampio accorpamento, risale ormai a parecchi anni fa, e dove oggi sono presenti 4 cardinali votanti. Infine, una interpretazione, «parallela». Le origini di Bergoglio potrebbero essere state un ulteriore ostacolo: concedere una delle prime porpore - nella sua prospettiva mondiale - alla città natale di suo padre avrebbe potuto creare al Papa qualche imbarazzo.

Detto questo c'è chi non ha rinunciato a vedere come un ostacolo per Nosiglia la presenza a Torino (come per Moraglia a Venezia quella di Ce) di un cardinale «non più votante», l'ultraottantenne arcivescovo emerito Severino Poletto: a Torino due cardinali mentre intere nazioni ne hanno uno? E il cardinale Po-

Dal Piemonte al Vaticano Dopo l'uscita di Bertone è Bertello il torinese più vicino a Bergoglio

GUIDO NOVARIA

Nel conclave che, nel febbraio dell'anno scorso, ha eletto Papa Francesco c'erano sette cardinali piemontesi. Per pochi giorni era entrato nella Cappella Sistina ancora come cardinale elettore l'arcivescovo emerito di Torino Severino Poletto: se il conclave fosse iniziato dopo il 18 marzo, giorno in cui compiva 80 anni, monsignor Poletto non avrebbe potuto partecipare all'elezione.

L'era di Bertone

Nella Sistina da cui è uscito papa l'arcivescovo argentino Bergoglio, la pattuglia dei cardinali piemontesi era numerosa e soprattutto molto potente con l'allora segretario di Stato, Tarcisio Bertone, cardinale Camerlengo, responsabile della sede vacante dopo la rinuncia di Papa Ratzinger dalla sera del 28 febbraio al momento dell'elezione del nuovo Papa. L'avvento di Bergoglio ha però accelerato l'uscita di scena di Bertone, apparso fin dal primo momento del papato di Francesco su posizioni piuttosto distanti da quelle di Bergoglio nella gestione della Curia romana.

Il conclave del dopo Ratzinger era stato convocato dal cardinale Angelo Sodano, astigiano, già segretario di Stato, decano del Sacro Collegio, senza più diritto di voto.

L'era Bertello

Nella Sistina, era entrato per la prima volta il cardinale Giuseppe Bertello, canavesano di Foglizzo, nominato da Benedetto XVI presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ma soprattutto scelto da papa Francesco a far parte del ristrettissimo numero di cardinali chiamati a consigliarlo nel governo della Chiesa universale e a studiare un progetto di riorganizzazione della Curia romana.

Altro cardinale piemontese, esperto di finanze, è il vercellese Giuseppe Versaldi, già vescovo di Alessandria, e soprattutto vicario della diocesi di Sant'Eusebio ai tempi del vescovo Bertone: di Versaldi si era anche parlato come possibile successore di Severino Poletto alla guida della diocesi di Torino, prima della nomina di Nosiglia.

Arriva da Alessandria il cardinale Domenico Calcagno, presidente dell'amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Il settimo piemontese ad aver eletto Bergoglio è stato il novarese Giovanni Lajolo, già presidente del Governatorato Vaticano. Fra le porpore piemontesi c'è infine Paolo Sardi, originario di Ricaldone nell'Alessandrino, nominato nel 2010 da Papa Benedetto XVI cardinale diacono di Santa Maria Ausiliatrice in via Tuscolana. Aveva insegnato teologia morale a Torino fino al 1976, quando è stato chiamato in Vaticano a prestare servizio presso la segreteria di Stato.

Nuova nomina

A Papa Francesco spetterà nominare il nuovo vescovo di Vercelli: monsignor Enrico Masseroni, compirà 75 anni tra un mese ed ha già chiesto al Papa di non essere «prorogato». Pare che Papa Francesco abbia già pronta la soluzione.

«La mancanza di lavoro spinge molti verso casa»

4 domande a Sergio Durando pastorale Migranti

Sergio Durando, direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi, dagli uffici di via Ceresole osserva i cambiamenti nella condizione dei cittadini stranieri.

Oltre duemila presenze in meno nel 2013 rispetto al 2012: colpa della crisi e, in subordine, del censimento?

«È la mancanza di lavoro ad aver spinto e a spingere la gente a partire per tornare al Paese d'origine o per cercare nuove possibilità altrove. Continuo ad incontrare persone che mi dicono che se a breve non troveranno niente, se ne andranno».

Chi sono?

«Penso a una donna egiziana che aveva fatto un periodo di "lavoro accessorio" da noi, una piccola boccata d'aria che

adesso è finita. Ora cerca lavoro, il marito è disoccupato, ha tre bambini. Mi ha detto che si danno tempo ancora qualche mese. Per situazioni come questa, quando ci sono figli nati qui che non vogliono lasciare il mondo in cui sono cresciuti, si pongono problemi molto seri».

Mancano all'appello circa 1200 romeni, 700 marocchini, 150 nigeriani. Sono più deboli per i lavori che fanno?

«Le ricerche dicono che i marocchini sono i più colpiti da almeno due anni. Molti lavoratori hanno basse qualifiche, lavorano nell'edilizia. La crisi dell'edilizia spiega anche la fuga dei romeni, insieme con qualche maggiore opportunità nel loro Paese. Anche l'Africa sub-sahariana, che conta molte presenze a Torino, risente di queste difficoltà».

Alcune comunità si riducono, altre come quella filippina aumentano un po'...

«I filippini continuano ad essere molto ricercati ed apprezzati dalle famiglie».

[M. T. M.]

13/11
LA STAMPA
P50

LA STAMPA P51
13/11

Il caso

A dodici giorni dalla scadenza arriva il calcolatore sul sito di Palazzo di Città Mini Imu, il Comune dà una mano

DODICI giorni di tempo per fare i calcoli. Dovrebbero essere sufficienti per pagare la mini Imu, nonostante il Comune abbia atteso fino all'ultimo per inserire sul sito il calcolatore necessario per capire quanto va versato per la prima casa. Adesso c'è, al link www.riscotel.it/calcolaimu2013/?comune=L219 (da qualche giorno lo trovate pure sul sito di Repubblica.it), e dà la possibilità

PAOLO VIOTTI

anche di compilare il modulo F24 necessario per il pagamento in posta o in banca.

Non si tratta del paga-

La novità

Via al car sharing
"mordi e fuggi"

IL SERVIZIO A PAGINA VII

mento per il 2014 — essendo stata l'Imu nel frattempo sostituita con la Tasi — ma del conguaglio di quello dello scorso anno per i 2.436 Comuni che hanno scelto a suo tempo di aumentare l'aliquota base, il 4 per mille, che era stata fissata dal governo. Il Comune di Torino aveva deciso di portarla al 5,75 per mille, rimane dunque un saldo dell'1,75 per mille, da pagare entro il 24 gennaio.

ORIPRODUZIONE RISERVATA.

12/11 REPUBBLICA P I

IL CASO

Quanti tifosi della cannabis liberalizzata

EMANUELA MINUCCI

Oggi in Comune si vota sulla marijuana. E c'è chi giura (che sarà «fumata» bianca. Almeno è quanto si augurano i suoi presentatori: i consiglieri di maggioranza Marco Grimaldi (Sel) e Silvio Viale (Radicali in quota Pd). In realtà i documenti sono due e propongono entrambi la liberalizzazione della cannabis. Per motivi terapeutici, innanzitutto, come già accade in Toscana, Liguria e in Veneto, dove la Regione oltre ad aver autorizzato i farmaci cannabinoidi per la terapia del dolore ha approvato la distribuzione sperimentale e gratuita in ospedale e farmacia di preparati a base di cannabis, ma anche (e questo chiede la seconda mozione) la produzione diretta di marijuana e la sua vendita.

È dai tempi della lotta per l'approvazione delle narcosale (meglio note come stanze del buco) che il Consiglio co-

munale non si occupava del tema droga. E come sempre la città, quando c'è di mezzo una questione di coscienza, si interroga. Si augura che questa mozione passi «senza se e senza ma» l'artista Ugo Nespolo (da buon radicale della prima ora) che spiega: «Sarebbe un modo intelligente di evitare lo spaccio». Poi aggiunge sorridendo: «Questo è un momento in cui c'è bisogno di sognare». Anche Marco Boglione, presidente di BasicNet (anche se un po' più tiepidamente) dice sì alla liberalizzazione: «Per uso terapeutico va da sé, sono d'accordo, mentre per uso personale forse sarebbe un modo per liberarsi di tanta ipocrisia». L'architetto Benedetto Camerana va oltre: «Sono favorevole e proporrei al Comune di tassare la cannabis del 40-50 per cento che con questi proventi potrebbe salvare, per esempio, il welfare degli anziani». Se anche un politico cattolico fosse d'accordo Torino sarebbe pronta a gemellarsi con Denver (Colorado). Ma il prudente Giampiero Leo non ci casca: «Trovo questa mozione prematura: impegnerei prima tutte le Regioni d'Italia a fare uno studio medico-scientifico sull'uso della cannabis e stanzierei più fondi per l'educazione giovanile». Fumata grigia.

twitter @emanuelaminucci

LA STAMPA P 47 13/11

LA STORIA

L'arcivescovo con i bimbi malati di Aids

MARIA TERESA MARTINENGO



Il suo Presepe, composto attraverso le visite ai più poveri ed emarginati della città, monsignor Cesare Nosiglia quest'anno è andato a concluderlo poco dopo l'Epifania in Africa, nella realtà missionaria di due preti diocesani «fidei donum».

In questi giorni l'arcivescovo si trova in Kenya, per incontrare don Mauro Gaino e don Beppe Gobbo, che reggono la parrocchia di Tassia, alla periferia della capitale. A Nairobi Nosiglia ha visitato i bambini malati di Aids dell'ospedale del Cottolengo e gli alunni della scuola di Tassia. Tra gli incontri, quello con l'arcivescovo di Nairobi, il cardinale John Njue, e con i numerosi religiosi e religiose italiani che da molti anni lavorano nel Paese, il primo in cui approdarono le suore missionarie della Consolata e dove sono presenti i religiosi e le religiose del Cottolengo e Salesiani.

LA STAMPA

13 gennaio P 47

I nuovi cardinali dalle periferie del mondo

Francesco nomina 19 nuovi porporati. La sorpresa Perugia, delusione a Venezia e Torino

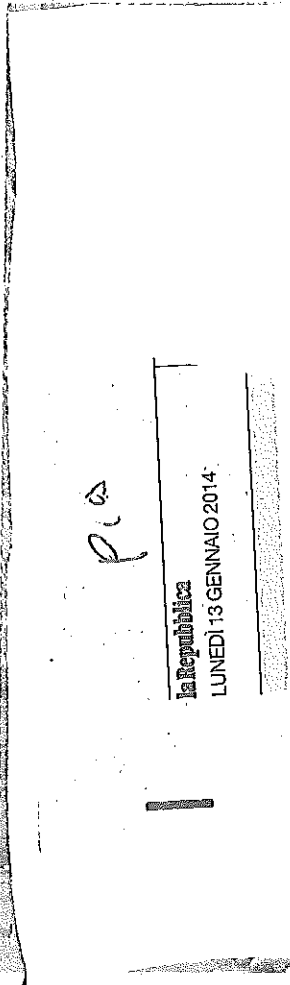
MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO — Un cardinale preso da La Pampa argentina, e uno da Perugia, dove l'ultimo porporato fu chiamato nel 1853, 161 anni fa. Sono le berrette rosse che vengono «dalla fine del mondo», come lo stesso papa Francesco. Diceva ieri l'arcivescovo di Rio de Janeiro, Joao Tenente, uno dei prescelti: «Non sapevo niente, il pontefice non mi aveva avvertito». E il cileno Ricardo Ezzati Andrello, arcivescovo di Santiago, anch'egli nominato: «La potatura è annuncio di una nuova primavera. È così che sen-

Più peso ai Paesi poveri. Moraglia, Nosiglia e Fisichella gli esclusi eccellenti

to la Chiesa dei nostri giorni».

Chenella Chiesa di Jorge Mario Bergoglio le periferie contassero più del centro, questo era un concetto assodato. Ora, però, l'asunto diviene una questione di sostanza, con un suo peso specifico nel Collegio cardinalizio e, in futuro, pure in Conclave. Francesco ha infatti annunciato le nomine del suo primo Concistoro previsto il 22 febbraio prossimo: 19 cardinali, pescati in 4 continenti, di cui 16 porporati elettori e 3 arcivescovi emeriti. «Creerò 16 nuovi cardinali appartenenti a 12 nazioni di ogni parte del mondo che — ha detto all'Angelus — rappresentano il profondo rapporto tra la Chiesa di Roma e le altre



ti da Francesco: il Segretario di Stato, Pietro Parolin, il prefetto della Congregazione per il clero, Beniamino Stella, il segretario del Sinodo, Lorenzo Baldisseri e, la vera sorpresa, l'arcivescovo di Perugia, Gualtiero Bassetti.

Commenta Vittorio Bellavite, portavoce nazionale del movimento cattolico progressista: «Noi siamo Chiesa»: «Questa nomina è tanto più rilevante in quanto avvenuta insieme all'esclusione di Francesco Moraglia e di Cesare Nosiglia, i due arcivescovi di ispirazione rinuiana, delle diocesi di Venezia e di Torino, entrambe sedi tradizionalmente cardinalizie. Papa Francesco ha voluto — suppongo — mandare un messaggio: da un apertamente cardinali italiani, dall'altra la Cei deve darsi una mossa e organizzare una vera svolta. Bassetti potrebbe essere candidato a guidarla. Mentre abbastanza prevedibile è stata la nomina dei quattro cardinali di Curia in ragione del loro ufficio, clamorosa è invece stata l'esclusione di Rino Fisichella, arcivescovo bravo a tessere intrighi nella politica». In ogni caso, le «pretese» degli italiani escono ridimensionate. E Bergoglio rafforza la sua lotta contro il carriatismo nella Chiesa e l'idea che vescovi e cardinali non siano pastori al servizio dei loro gregge, ma dignitari con poteri e privilegi. Al mattino nella Cappella Sistina il pontefice aveva battezzato 32 bimbi. Tra i piccoli anche Giulia, 7 mesi, figlia di una coppia sposata, ma solo civilmente. Anche questo un segnale dal nuovo Papa che, oggi, entra nel decimo mese dalla sua elezione.

Non sposati in chiesa

Primi battesimi di Francesco. A ricevere il sacramento, nella Cappella Sistina, 32 bambini (uno dei quali, col permesso del Papa, ha preteso una poppata sotto gli affreschi di Michelangelo). Tra le bimbe anche Giulia, figlia di una coppia che vive in Toscana, sposata solo civilmente

passato. Una costante già ritrovata nell'ultimo Concistoro di Benedetto XVI, segnato in parte dai veleni di Curia evidenziati dal caso Vatileaks, la fuga delle carte segrete dall'Appartamento papale. Sono 5: oltre all'omaggio evidente a Giovanni XXIII con la nomina del suo segretario personale, il 98enne Loris Capovilla, si tratta di tutti in gressi nuovi o porta-

L'ORGANIZZAZIONE I foglietti da compilare sono a fianco dell'acquasantiera.

offre per assistenza». Uno dietro l'altro: «40 anni serio, diplomato cerca lavoro come agronomo tecnico», «esperienza studi a Parigi offro lezioni di francese», «neolaureati ingegneria disponibili per ripetizioni di matematica e fisica». E poi badante, colf, elettricista, cameriere, operatore socio sanitario.

Le ricerche

Non è una novità l'aiuto in sé di don Ezio: non è la prima volta che un parroco si dà da fare per chi ha bisogno. Ma in genere tutto si rifà a singoli casi, con il coinvolgimento di enti benefici e assistenti sociali. Qui, invece, il servizio al lavoro è ben organizzato, esteso e selezionato. Le richieste sono tantissime, diversali. Chi cerca sono giovani e adulti, uomini e donne. Le mansioni umili, generiche e specializzate.

«Entrano in chiesa - dice don Ezio appoggiato alla bacheca - mi chiedono il permesso di lasciare i loro annunci. Parliamo un po', poi li incontro ancora prima di raccogliere segnalazioni

La storia ELENA USA

ATorino c'è un prete che in chiesa ha aperto un ufficio di collocamento. Il suo nome è don Ezio Sterneri, ha 67 anni ed è il parroco alla Santissima Annunziata in via Po. Una chiesa barocca ricca di stucchi e marmi, originaria del Seicento, finita nel Settecento e ricostruita nel Novecento.

A destra, pochi passi dopo l'ingresso, c'è una bacheca di «offro e cerco lavoro». Perfettamente organizzata, non manca niente. Non serve nemmeno portare da casa il biglietto con nome, numero di telefono e tipo di lavoro. La carta, già ritagliata su misura per lasciare spazio ad altri annunci, è accanto all'acquasantiera.

Foglietti piccoli e bianchi

Foglietti piccoli, bianchi. Scrivono neo laureati, immigrati, studenti. Italiani, argentini, romeni. «28 anni avvocato disponibile a lavorare in uno studio legale» oppure «diplomata maestra segue nei compiti bambini» e ancora «laureanda infermista, 23 anni, con referenze si

La parrocchia diventa agenzia di collocamento

In chiesa centinaia di annunci, dalla colf all'ingegnere

Lavoro e Santi

Al giorno d'oggi un annuncio ben visibile, ai Santi nella chiesa del centro di Torino e alle persone che la frequentano, sembra riservere più speranze. Il passaparola è capillare e la bacheca da sola non basta.

«C'è chi cerca lavoro e chi s'informa sulle referenze - spiega il

prete della Santissima Annunziata -

Il prossimo passo è coinvolgere medici e avvocati per fornire un po' di nozioni a coloro che, qui, sono riusciti a trovare un posto: quali sono i loro diritti e quali i doveri».

La chiesa dei miracoli

In via Po, oltre a una chiesa e a un centro per l'impiego ci sarà

dunque anche un punto di formazione al lavoro. Nessun dubbio sulla buona riuscita dell'esperienza. La Santissima Annunziata, del resto, è un po' la chiesa dei miracoli.

Uno accadde circa 50 anni fa con gli operai del sud. Il loro inserimento nel tessuto sociale della città è stato lento e complicato, è vero.

IL PROGETTO

Creare un centro di formazione per i disoccupati

Ma chiesa come sarebbe andato senza l'intervento del parroco di allora: in quella che era una delle chiese alto borghesi, la classe che inaggravemente snobbava i meridionali, decise di mettere in bella vista il busto di San Gennaro. Così, come dimostrazione di buona integrazione. E quel busto è ancora lì che vede entrare i nuovi guai dei torinesi.

220
mila

I piemontesi che vivono
quotidianamente
con problemi legati
all'occupazione

35%
giovani

I giovani torinesi senza un
lavoro sono il 35%.
Quasi il dieci per cento
in più rispetto al 2012

interessate». Il parroco è determinato perché conosce i dati: l'emergenza lavoro riguarda circa 220 mila piemontesi, con un'escalation preoccupante nel capoluogo. A Torino la disoccupazione giovanile supera il 35%, quasi il dieci per cento in più rispetto a due anni fa. Eppure è scarsa la fiducia di imprese e cittadini verso i centri per l'impiego: secondo

Confratigliato ricorrono ai centri appena tre imprese e tre lavoratori su cento. Come Laura che ha 30 anni e sulla bacheca in chiesa si propone come baby-sitter: «Sono una mamma in cerca di lavoro da tre anni. Da quando lo stipendio di mio marito non basta più. Sono iscritta al punto per l'impiego della mia zona ma nessuno mi ha mai chiamato».

1172

LA STAMPA
SABATO 11 GENNAIO 2014

Cronaca di Torino | 49

FEDERICA BELLO
TORINO

Una donna cinese detenuta nel Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Torino ha tentato di togliersi la vita, non parla italiano, è ricoverata in ospedale ed è il pomeriggio del 31 dicembre. Squilla il telefono nella parrocchia torinese di Santa Monica, quartiere Lingotto, dove da maggio scorso vive don Giuseppe Chen che sta cercando di creare un punto di riferimento per i cattolici cinesi presenti in diocesi.

«Mi chiedono - racconta - se posso contattare qualcuno della comunità cinese o se riesco ad andare io stesso all'ospedale dal momento che la signora cinese non parla italiano... Termino la telefonata e penso che è proprio mio dovere e mia responsabilità andare a cercare questa ragazza, oltretutto io abito nei pressi dell'o-

spedale dove è stata ricoverata. Subito chiamo un'amica italiana che sta nelle vicinanze chiedendole se mi può accompagnare. Dopo una breve spiegazione la mia amica accetta di venire con me e all'ospedale la rintracciamo: è stata portata nel corridoio e giace in un letto. Dopo una prima occhiata mi riconosce e dice che "l'uomo della chiesa è arrivato". Rispondo: "Sì, sono venuto a trovarvi". Mi sorprendono e disorientano le sue prime parole: "Sono libera? Mi hanno liberata?".

Così don Chen racconta la sua vigilia del 2014, il suo incontro con la disperazione di una donna che al Cie comprende che verrà espulsa e vorrebbe morire piuttosto che veder infranto il suo sogno di libertà. «Ascoltando la sua storia - prose-

Il 28 dicembre scorso la prima Messa presieduta dal sacerdote nella lingua della comunità asiatica che vive nel capoluogo

Messa per i cinesi (La voce del popolo)

gue - ho sentito il mio cuore trafitto da numerosi aghi e spine. Ho riportato alla memoria le persone detenute nel Cie: i loro visi che esprimevano il desiderio di libertà affiorano continuamente nella mia mente. Hanno lasciato i genitori, mariti, figli; sono venuti da soli in Europa, vagando, vagando come fili d'erba senza radici. Forse ognuno di loro ha il suo sogno. Che tipo di sogno hanno? Ritornato in parrocchia, guardando il lume della candela, da solo, rimuginò, ma senza trovare soluzioni, ancora in preda alla confu-

sione. Inizio a biasimarmi. Perché non andare più spesso a trovarli? Almeno possono sentire che qualcuno si preoccupa di loro, se faccio loro

visita. Nel frattempo, ho la consapevolezza di non poter promettere loro qualcosa di ciò che desiderano: da un lato essi hanno bisogno di ritornare liberi, dall'altra io non ho il potere di aiutarli. Mi sento lacerato, mi sembra di averli delusi. Ho provato a convincermi che la cosa importante è che io posso fare e portare Gesù a loro, aiutarli almeno ad avere il cuore libero anche se i loro corpi sono prigionieri».

Un impegno missionario nel cuore della città: un servizio che don Chen sta por-

tando avanti con la consapevolezza che per molti connazionali cattolici il primo ostacolo è la lingua. Ecco dunque che proprio il 28 dicembre nella chiesa di Santa Monica è stata celebrata la prima Messa in lingua cinese nella diocesi subalpina e tre cattolici cinesi dopo molti anni hanno avuto l'occasione di confessarsi nella loro lingua madre. Una Messa seguita da un momento di festa: «In molti - prosegue - durante il momento conviviale mi hanno chiesto di tenere regolarmente alcune attività e incontri sulla fede. Mi hanno spiegato che, anche se sono stati battezzati durante la fanciullezza e sono stati cresciuti in famiglie cattoliche tradizionali, oggi sono spesso confusi specialmente quando parlano della loro fede con altri e sentono davvero necessario un cammino di rievangelizzazione». Questa la sfida di don Chen per il nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabato
11 Gennaio 2014

14

**Ipla
Domani nuovo incontro**

Prosegue la mobilitazione dei lavoratori dell'Ipla, in cassa integrazione per i primi tre mesi del 2014, per chiedere alla proprietà (Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, Comune di Torino) risposte concrete sul proprio futuro, stante l'assenza di un piano di rilancio e la realtà della cassa integrazione in deroga. L'incontro con la Regione Piemonte, previsto per venerdì scorso, è slittato a domani a causa di impegni di giunta.

TI CUPRIZ

LA STAMPA
LUNEDÌ 13 GENNAIO 2014

Cronaca di Torino | 53

Piemonte, il Tar liquida Cota

“Elezioni nulle, si deve rivotare”

Il presidente: persecuzione. Parola finale al Consiglio di Stato

la Repubblica
SABATO 11 GENNAIO 2014

SARAH MARTINENGI

TORINO — Il Piemonte deve tornare al voto: l'elezione del presidente della Regione Roberto Cota «deve essere annullata». Dopo quasi quattro anni di battaglie giuridiche, il Tar mette fine alla querelle elettorale tra il governatore e la sua rivale, l'ex-presidente Mercedes Bresso. I giudici amministrativi hanno infatti accolto il suo ricorso, e di fatto «annullato l'atto di proclamazione degli eletti ai fini della rinnovazione della competizione elettorale». La sentenza scatenò l'ira del presidente, già provato dall'accusa di peculato per aver

per annunciare una fiaccolata di protesta in programma questo pomeriggio davanti al Consiglio regionale: «Domani tutti a Torino. Giudici, comunisti e giornalisti, quattro anni di battaglie Mercedes Bresso è soddisfatta: «Sia pure in ritardo è stata fatta giustizia ma questi tempi sono inaccettabili» è il suo commento.

La sentenza dei giudici Lanfranco Balucani (il presidente), Paola Malanetto e Giovanni Pescatore è «immediatamente esecutiva». Cota però tenterà la strada dell'impugnazione. Dopo le motivazioni — che arriveranno entro

dieci giorni — sarà invocata la sospensiva da parte del Consiglio di Stato: l'obiettivo dei legali del centrodestra è quello di procrastinare il più possibile i tempi, tentando di far slittare le elezioni dalla primavera all'autunno prossimo. Forse i legali attenderanno l'ultimo giorno utile dei venti previsti, per fare ricorso, auspicando che il secondo grado impieghi i suoi 45 giorni di tempo per decidere. Ma i legali di Bresso puntano invece a far sì che i piemontesi tornino alle urne per scegliere il proprio Presidente insieme alle europee del 25 maggio.

«Nel caso in cui Cota non indichi subito le nuove elezioni, chiederemo

mo che venga nominato un commissario ad acta che lo faccia al suo posto» spiega l'avvocato Sabrina Molinar Min che assiste l'ex zarinna.

E' stata una battaglia legale a colpi di cavilli quella giocata non solo in sede amministrativa, ma anche civile e penale, fra Cota e Bresso. La vicenda nasce infatti dalla falsità della lista dei Pensionati per Cota di Michele Giovine che aveva raccolto 27.797 voti: il ricorso di Bresso, arrivata seconda alle elezioni con una differenza di 9372 voti con Cota, era stato presentato subito. Ma in prima battuta il Tar aveva rimandato la que-

stione ordinando di procedere in civile presentando una querela di falso. Nel frattempo contro il fondatore della lista dei Pensionati era partito un processo penale, concluso il 14 novembre scorso con la condanna a due anni e otto mesi di carcere per l'accertata falsità nella raccolta delle firme per le sue candidature. Tra rinvii, appelli e pronunce della corte costituzionali, si è arrivati alla pronuncia di ieri. Se da un lato l'ex governatrice invocava nuove elezioni sulla base di una lista tarocca, dall'altra il centrodestra puntava il dito contro la falsità anche di una sua lista, quella dei Pensionati per Bresso di Lui-

gina Staunovo che aveva ottenuto 12.564 preferenze: l'autenticatore Marco Di Silvestro aveva infatti patteggiato sei mesi di carcere per falso. In aula i legali di Cota hanno sostenuto, invano, che dovestero essere annullati anche quei voti. «Il fatto che questa sentenza arrivi dopo quattro anni ha il sapore della beffa» ha commentato il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky — Alla fine il diritto prevarrà, ma dopo 4 anni, vuol dire che abbiamo un sistema inconcepibile»



ZAGREBELSKY

«Il fatto che questa sentenza arrivi dopo quattro anni, a uno della fine della legislatura, ha il sapore della beffa», ha commentato il costituzionalista



SALVINI

Indignato il segretario federale della Lega: «Nello stesso giorno salta la giunta leghista e viene assolto il comunista Chiamparino. Questo è un regime»



FASSINO

«Ora si pone la necessità — secondo il sindaco di Torino — di dare alla Regione un consiglio e una giunta riconosciuti dai piemontesi. Ci vogliono nuove elezioni»

gina Staunovo che aveva ottenuto 12.564 preferenze: l'autenticatore Marco Di Silvestro aveva infatti patteggiato sei mesi di carcere per falso. In aula i legali di Cota hanno sostenuto, invano, che dovestero essere annullati anche quei voti. «Il fatto che questa sentenza arrivi dopo quattro anni ha il sapore della beffa» ha commentato il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky — Alla fine il diritto prevarrà, ma dopo 4 anni, vuol dire che abbiamo un sistema inconcepibile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIER PAOLO LUCIANO

TORINO — «Sto preparando la lettera con cui annuncerò ufficialmente al comitato di gestione della Compagnia di San Paolo le mie dimissioni. Fino ad allora non intendo fare dichiarazioni. Ho detto no anche a Lilli Gruber che mi ha invitato in tivù per lunedì sera. D'altronde voglio rispettare fino in fondo l'istituzione che presiedo e non sarebbe elegante, prima ancora che opportuno, lasciarsi andare a giudizi su Cota e sui futuri scenari politici da presidente della Compagnia di San Paolo». Sergio Chiamparino nel giorno in cui annuncia che torna alla politica («Se nei prossimi mesi si andrà al voto anticipato per la Regione Piemonte vi sarà la mia disponibilità a un'eventuale candidatura alla presidenza» è un passo del comunicato affidato alle agenzie) non rinuncia alla sobrietà dei banchieri. «Posso solo dire che lo farò con lo stesso spirito di servizio con il quale ho fatto il sindaco e oggi faccio il presidente della Compagnia, istituzione che, come ho ripetuto più volte, eviterò di coinvolgere, direttamente e indirettamente, nelle vicende politiche della nostra regione».

Chiamparino dunque tace anche se nello stesso giorno sono caduti i due vincoli che lo convincevano a una linea prudente sull'eventualità di una discesa in campo come candidato del centrosinistra. Il primo: che si creassero le condizioni per il voto anticipato. Il secondo: l'inchiesta sui Murazzi di Torino che lo vedeva indagato. Il Tar del Piemonte ha sciolto il primo nodo, il pm Andrea Padalino, con la chiusura indagini, l'altro. Il nome dell'ex sindaco non figura tra quelli per i quali la procura ha chiesto il rinvio a giudizio. «Bisogna ancora aspettare le decisioni del gip — ha commentato con il suo entourage Chiamparino — : è già accaduto in passato che si ribaltassero le richieste, ma insomma sono più tranquillo. Poi d'altronde, nonostante qualche strumentalizzazione della vicenda, che mi aspetto anche nei prossimi mesi, non mi è mai capitato in queste settimane che qualcuno per strada mi rimproverasse l'operazione Murazzi. Un'operazione fatta nell'interesse della città». Agli amici che gli hanno spedito messaggi di augurio («adesso tocca a te») Chiamparino

Chiamparino scende in pista

“Lascio la Compagnia San Paolo e sono pronto a candidarmi”

Per il centrodestra in corsa Crosetto e Pichetto

Farinetti, patron di Eataly, si tira indietro e appoggia l'ex primo cittadino: “Se corre Sergio, è lui il candidato”

Anche il segretario del Pd Matteo Renzi ha deciso di sostenere la corsa dell'ex sindaco di Torino: “Lui può vincere”

ha risposto mantenendo il solito basso profilo: «Non so se dire meno male o ahimè». In effetti con chi gli ha parlato in questi giorni l'ex sindaco non si nasconde come la situazione sia assai difficile: «Le Regioni hanno toccato il livello più basso come istituzioni» complice la catena di scandali sui rimborsi nella quale sono rimasti impigliati anche i consiglieri del Piemonte (compreso Cota) e la situazione finanziaria «che non è certo quella florida di dieci anni fa». Insomma, quasi un'impresa, «per persone poco ragionevoli»: è la battuta che Chiamparino si è lasciato scappare con i colleghi della fondazione bancaria. E con il segretario regionale dei democratici Gianfranco Morgando che, nell'indicare come «uno dei nomi migliori per la coalizione di centrosinistra», ha lasciato aperto lo spiraglio delle pri-

marie, si è detto d'accordo. Chiamparino è pronto a prepararsi alla sfida di fine primavera per diventare governatore concorrendo prima alle primarie, sempre che ci sia un altro candidato. Ma chi? Quello più autorevole — l'abese Oscar Farinetti, patron della catena di negozi e ristoranti di Eataly che ha aperto in mezza Italia e grande amico di Matteo Renzi — si è già tirato indietro: «Se corre Sergio, è lui il candidato migliore», promettendogli anche una mano per trovare voti in quel Piemonte 2 (il resto della regione senza la provincia di Torino) dove il Pd e gli alleati arrancano sempre. Non solo. Anche il segretario Pd Renzi ha dato il via libera: «Chiamparino è quello che può vincere».

Se il centrosinistra pare aver già individuato il suo candidato ideale, nel centrodestra grande è la

confusione. Matteo Salvini ieri ha riproposto Cota ma in realtà sulle chance del governatore credono poco anche dentro il Carroccio e alla fine l'avvocato di Novara potrebbe scegliere di correre per le Europee. I due nomi più concreti, quelli che circolano da settimane, sono Gilberto Pichetto e Claudia Porchietto. Il primo - che Berlusconi ha appena scelto come coordinatore regionale di Forza Italia - è vicepresidente della giunta regionale: è arrivato in primavera e di fatto è diventato l'uomo forte di Piazza Castello. Ma ha concrete ambizioni anche la Porchietto, imprenditrice e assessore al Lavoro che si è data da fare nei quattro anni contrassegnati da una grave crisi economica per il Piemonte. All'elenco però si è aggiunta un'autocandidatura, quella di Guido Crosetto, ex sottosegretario al tempo del governo Berlusconi e poi tra i fondatori di «Fratelli d'Italia» con Meloni e La Russa. Lo ha fatto con una dichiarazione che è già da battaglia: «Giovedì Renzi dà l'ok alla candidatura di Chiamparino, oggi il Tar annulla le elezioni in Piemonte ed il tribunale archivia la posizione dell'ex sindaco sul caso Murazzi. Unico su 33 indagati. Nemmeno Dan Brown avrebbe potuto scriverla così bene. La partita è già scritta, gli arbitri fanno tifo per una delle squadre in campo». Ma lui vuole giocarla lo stesso. Passando per la selezione delle primarie.



IL COMMENTO
Annullato il voto in Piemonte: su RNews il commento di Gad Lerner

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino è più piccola In un anno ha perso seimila abitanti

Pesano tanti addii stranieri e 2000 immigrati in meno

il caso

ANDREA ROSSI

Siamo meno di un anno fa, e questo è già un primo segnale: non eravamo così pochi dal 2005, l'anno in cui Torino ha rischiato di scendere sotto quota 900 mila abitanti, fermandosi a 900.748. Come negli Anni Cinquanta, prima del boom economico e della grande migrazione. La città ha scollinato il 2013 con 905.014 residenti, circa seimila in meno di un anno prima. E, per la prima volta, l'ondata migratoria - quella che nell'ultimo decennio ha evitato la recessione demografica - segna il passo: Torino ha perso 2 mila stranieri in un anno. Se negli ultimi anni era riuscita a restare sempre sopra i 900 mila abitanti era merito loro.

Meno stranieri

Non era mai successo, da quando centinaia di famiglie avevano raggiunto il Piemonte partendo dall'Est Europa, dal Nord e Centro Africa, dall'America Latina e infine dall'Asia. Gli immigrati residenti in città erano poco più di 142 mila, a inizio 2013. Oggi sono 140 mila. Non molti in meno, in percentuale non s'arriva nemmeno al due per cento. Però è un numero che mette fine a due decenni almeno di crescita a due cifre. Solo per ricordare gli ultimi anni: 103.795 a fine 2007, 115.809 nel 2008, 124.200 nel 2009, 129.067 nel 2010, 133.869 nel 2011 e infine 142.191 a fine 2012.

Che cosa è successo? C'è chi dice che alcuni stranieri siano tornati in patria, stremati dalla crisi che ha trasformato l'Italia in una meta non più così appetibile. Può

LA STAMPA
LUNEDÌ 13 GENNAIO 2014

Cronaca di Torino | 51

Gli emigranti

All'estero il 4%
della popolazione

Le mete sono Argentina, Svizzera, Francia, Spagna, Uruguay. E ancora, Germania, Regno Unito, Stati Uniti. Torino è senz'altro città d'immigrazione, ma l'altra faccia della medaglia è assolutamente sconosciuta: il nostro è il quarto comune italiano per emigranti. Sono quasi 40 mila (37.860) i torinesi residenti all'estero, rappresentano il 4,3% della popolazione, vale a dire che 5 concittadini su 100 hanno fatto e continuano a fare le valigie, direzione oltreoceano. È la fotografia annuale delle migrazioni, scattata dalla Fondazione Migrantes. Ed è un numero probabilmente sotto-stimato. Oggi, ad andarsene sono soprattutto i giovani. Prima di noi Roma, Milano e Napoli. L'identikit di chi «fugge» è metà uomo, il 52%, metà donna, tra i 18 e i 49 anni. Il 50% è celibe o nubile. (L. TOR.)

darsi, ma a scorrere i dati delle principali nazionalità è una lettura quanto meno non esauritiva: i cittadini nati in Romania sono più di prima, e così marocchini, peruviani, cinesi, albanesi. Sono soprattutto gli europei a essersene andati: solo l'anno scorso in città abitavano quasi 1.200 francesi; ne sono rimasti 894. Anche spagnoli e polacchi si sono un po' dileguati. Un'eccezione difficile da spiegare - visto quanto succede con marocchini ed egiziani - è la Tunisia: c'erano oltre 1.700 tunisini a inizio 2013 ma oggi sono 1.556. Anche ai brasiliani Torino piace un po' meno di prima: 1.953 residenti anziché 2.200.

«È avvenuta un'inversione di tendenza, seppur lieve», spiega l'assessore all'Anagrafe del Comune, Stefano Gallo. «Questo però nulla toglie al fatto che Torino da tempo ha organizzato i suoi servizi sapendo di essere una città multiculturale. Questa è la strada, come testimonia anche la decisione di concedere la residenza a profughi e rifugiati».

Un po' più anziani

In generale, che cosa è successo? Il calo di popolazione non si è spalmato in maniera uniforme su tutta la città. Alcune circoscrizioni l'hanno sofferto in maniera particolare, soprattutto la terza, passata da 130.426 a 129.411 abitanti. Discorso analogo per la quinta (da 127.578 a 126.740) e la nona (da 76.320 a 75.584).

Le femmine sono sempre più dei maschi, e questo è un fattore strutturale: 474.020 contro 430.994. Le donne, però, sono anche «responsabili» dell'invecchiamento

LE PERIFERIE
Vallette, Lucento
e Mirafiori Nord
perdono abitanti

di Torino: l'età media della città era 45,5 anni e adesso si è spostata a 46. È successo perché le donne, che in media avevano 47,3 anni, sono salite a 48, mentre gli uomini restano fermi a 44. «In ogni caso dobbiamo sempre più orientare i servizi sui giovani, perché possano vivere la città in maniera piena, e sugli over 60, mettendoli in grado di sfruttare al meglio il loro tempo libero».

CUORGNÈ Via libera al progetto nell'abitazione che fu di Bruno Iaria Una nuova casa per i senzatetto nella villetta confiscata al boss

→ **Cuornè** Una casa per i senzatetto nella villa appartenuta al boss della 'ndrangheta. Il progetto, di cui si parla da tempo, finalmente può decollare. L'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha ufficializzato al Comune il decreto di trasferimento a titolo gratuito dell'immobile di località Cascinette, di proprietà di Bruno Iaria, considerato dagli inquirenti il referente della locale di Cuornè ed in carcere dopo l'inchiesta Minotauro che ha azzerato i vertici della 'ndrangheta in Canavese. Contestualmente, la Regione Piemonte ha comunicato l'assegnazione di un contributo di 15mila euro (richiesto dall'associazione Libera) che servirà alla realizzazione del progetto. L'utilizzo del bene è destinato allo sviluppo di un progetto di riutilizzo sociale da realizzarsi in collaborazione con lo stesso

presidio Libera Luigi Ioculano di Cuornè. La villa, del valore commerciale di oltre 300mila euro, dopo il sequestro preventivo era stata confiscata ed era passata nelle mani dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata. L'ente aveva, quindi, offerto all'amministrazione cuornatese, guidata dal sindaco Beppe Pezzetto, la possibilità di rilevare l'immobile a costo zero restituendolo alla collettività ed il primo cittadino, prima del ferragosto scorso, aveva formulato l'ipotesi di trasformarlo in un ricovero per senza tetto, elaborando un apposito progetto che potesse rispondere alle esigenze dell'iniziativa "Un tetto per tutti". A fine settembre era arrivata l'approvazione della manifestazione di interesse. Ora il progetto può partire.

16

sabato 11 gennaio 2014

CRONACAQUI

SAN CARLO Per tenere in vita la storica azienda serve un acquirente Solo 3 mesi per salvare l'Algat Più di 200 lavoratori a rischio

→ **San Carlo** Tre mesi. È il lasso di tempo ancora a disposizione per cercare un acquirente che abbia voglia di salvare la Algat, storica azienda manifatturiera metalmeccanica di San Carlo, specializzata nella produzione di complessivi e componenti meccanici e di carrozzeria per ogni tipo di settore industriale. La produzione nello stabilimento di strada Corio proseguirà almeno fino al 31 marzo prossimo, in attesa di una fumata bianca che permetterebbe ai 205 lavoratori di vivere con maggiore tranquillità questo 2014 e gli anni a seguire. La crisi dell'azienda, che sorge ai confini fra San Carlo e Cirié, è di vecchia data e la causa del crac sono i debiti, che ammonterebbero a circa 36 milioni di euro. Poi, l'anno scorso, il Tribunale di Varese ha rigettato il concordato preventivo, dopo che l'azienda aveva chiesto allo stesso Tribunale di dare il via libera a questa ipotesi per sospendere i debiti accumulati negli anni.

Debiti così divisi: quasi 19 verso l'Inps, altri 9 nei confronti della Carige e 9 all'Agenzia delle Entrate. I dipendenti e i sindacati sperano

che si ripeta quanto accaduto nel 2007, quando la ditta venne salvata una prima volta. Cgil, Cisl e Uil continuano a rimarcare come l'amministrazione straordinaria «andrà avanti per altri tre mesi. Nel frattempo speriamo in qualche imprenditore che manifesti, con i fatti e non solo a parole, l'intenzione di rilevare questa storica azienda. Gli stipendi sono arrivati regolarmente e ora non resta che attendere. Ci batteremo fino all'ultimo istante utile per cercare di dare un futuro alla Algat».

Tra gli ottimisti c'è pure il pri-

mo cittadino di San Carlo e presidente dell'Unione dei Comuni del Ciriacese, Eligio Chiaudano: «Bisogna essere ottimisti per una positiva conclusione di questa vicenda. Non possiamo permetterci di perdere una realtà produttiva così importante qual è la Algat. Non solo per il territorio di San Carlo ma per tutto il Piemonte. Il rischio che 205 persone si ritrovino senza un posto di lavoro è alto e dobbiamo fare in modo che questo non accada. Anche perché lo stabilimento di strada Corio ha commesse».

Claudio Martinelli

CRONACAQUI

sabato 11 gennaio 2014

17

LA SVOLTA DEL LINGOTTO

La Fiat

Ok a Marchionne da Cisl e Uil Zanonato: "Lo incontro presto" Cgil: governo in campo. S&P promuove Chrysler. Proteste a Termini

LUISA GRIONI

ROMA — Piace a Cisl e Uil, ma la Cgil chiede che sul piano industriale di quella che sarà la Fiat del futuro - delineati ieri da Marchionne e Repubblica - si apra un tavolo con i sindacati e il governo. L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler ha infatti annunciato che il gruppo punterà al rilancio attraverso i modelli di alta qualità, quelli dell'Alfa in particolare, con l'obiettivo di far rientrare progressivamente allavoro tutti i dipendenti. Idea che convince Cisl e Uil, ma non il sindacato guidato da Susanna Camusso che chiede rassicurazioni sul fatto che questa scelta si trasformi in una maggiore occupazione.

«Marchionne fa bene a spiegare i suoi piani e ad evitare strumentalizzazioni», dice Raffaele Bonanni, leader della Cisl - ma è chiaro che continueremo ad incalzare sul mantenimento degli impegni produttivi nei siti italiani». C'è chi crede anche la Uil di Luigi Angeletti che vuole però «accelerare la produzione dei nuovi modelli mantenendo in Italia la progettazione». Meno entusiasta la Cgil: «L'operazione Chrysler è stata coraggiosa, ma ora bisogna capire come e quanta capacità produttiva, e quindi di occupazione, è in grado di mettere in atto questa strategia» commenta Elena Latruada, segretario confederale. «È necessario che sul piano industriale si apra un tavolo di confronto

con i sindacati, e che a quel tavolo ci sia anche il governo». In più, sottolinea la Latruada, «ora che ha incassato l'operazione Chrysler, Fiat ci deve dire cosa intende fare di Irisbus e del sito di Termini Imerese».

Una richiesta cui si associa Totò Burrafato, sindaco della cittadina siciliana dove ieri gli operai dello stabilimento (mille sono in cassa integrazione) hanno occupato per protesta un tratto di autostrada: «Non è possibile che in un programma industriale come quello di Marchionne non ci sia uno spazio produttivo per i lavoratori di Termini Imerese: il governo chiedi attenzione». Di fatto, a breve, ci sarà un incontro fra il governo e Marchionne, lo ha confermato il ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato: «Devo fissare la data, ci siamo già detti di sì» ha assicurato. Un giudizio internazionale dell'operazione «americana» arriva da Standard & Poor's che ha confermato il rating di lungo e breve termine della Fiat (rispettivamente BB- e B) con outlook (prospettive per il futuro) stabile. Secondo l'agenzia, il pieno controllo di Chrysler «darà al gruppo una maggiore flessibilità nell'implementazione delle sue strategie commerciali e industriali e potrebbe generare nel tempo alcune sinergie di costo». L'agenzia innalza invece il rating di Chrysler, da BB- a B+ sempre con outlook stabile.

Fiat, la metamorfosi delle Carrozzerie

A Mirafiori il polo dei Suv Alfa e forse un motore per le vetture del Biscione

PAOLO CRISANI

SU «qualcos'altro che non le dico» si gioca una parte importante del futuro del principale stabilimento torinese mentre a Grugliasco la produzione dei modelli Maserati Quattroporte e Ghibli procede con crescenti richieste del mercato: «Credo che nelle prossime settimane apriremo a Grugliasco la discussione sul turno di notte», dice Claudio Chiarle, segretario della Fim torinese. L'idea che le auto di lusso esigano il lavoro

E Chiarle (Fim-Cisl) ipotizza negoziati per il terzo turno a Grugliasco nel polo del lusso

notturno misura la distanza tra la Fiat delle auto premium, di gamma alta, e quella dei modelli di massa, come l'abbiamo conosciuta fino a pochi anni fa.

Il piano che verrà presentato ad aprile potrebbe prevedere importanti novità per Torino. Il suv Maserati sarà in produzione da fine 2014, così come è stato ufficialmente annunciato dal Lingotto nei mesi scorsi. Potrebbe essere quello il primo tassello

della metamorfosi delle Carrozzerie. Il «qualcos'altro» di cui parlava Marchionne nell'intervista di ieri potrebbe essere infatti una seconda linea per il suv Alfa Romeo. L'idea che i due fuoristrada, Maserati e Alfa, potessero essere prodotti sulla stessa linea di montaggio era stata bocciata nel marzo scorso da Harald Wester, numero uno dei due marchi, in un'intervista a Repubblica: «La linea del suv Mase-

rat - aveva detto Wester al salone di Ginevra - farà solo prodotti Maserati». Se alle Carrozzerie arriveranno due linee di montaggio per i fuoristrada (e probabilmente anche per altri modelli degli stessi marchi), la cassaintegrazione sarà molto ridotta. Dei 5.400 attuali dipendenti, un migliaio potrà essere assorbito a Grugliasco mentre i rimanenti 4.400, stima Chiarle, «potranno essere assorbiti se le nuove pro-

duzioni in programma per lo stabilimento di corso Tazzoli saranno vicine ai 50 pezzi all'anno». Ipotesi, naturalmente, che i prossimi mesi si incaricheranno di verificare. Ma già in occasione degli auguri di fine anno Marchionne aveva annunciato al sindaco Fassino che «il montaggio della nuova linea del suv Maserati a Mirafiori inizierà nel mese di marzo».

C'è un'altra frase dell'intervista

Stampa

ADDIETTI

Sono 5.400 i dipendenti alle Carrozzerie. Una parte di loro è distaccata alla Maserati di Grugliasco



SU REPUBBLICA

L'intervista all'ad di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne è stata pubblicata sul giornale di ieri

APRILE

Il piano che dovrebbe far luce sul futuro del polo torinese della Fiat sarà presentato ad aprile

GRUGLIASCO

Alla Maserati si lavora a pieno ritmo e il sindacato ipotizza che presto si possa ricorrere al turno di notte

sta dell'amministratore delegato a Repubblica che potrebbe riguardare Torino: «Una dell'Alfa Romeo dev'essere autenticamente tutto italiano. Basta con i motori Fiat nell'Alfa Romeo». Frase impegnativa. Oggi non c'è uno stabilimento di produzione dei motori per il marchio Alfa Romeo. Sarà dunque necessario realizzarne uno. Potrebbe essere questa l'occasione buona per ricreare a Torino il ciclo completo della produzione dell'auto. Il ciclo si era interrotto molti anni fa quando cessò, alle Meccaniche divisa Settembrini, la produzione degli ultimi motori 903 per le utilitarie. I sindacati hanno sempre insistito sulla necessità di «ricreare il ciclo dell'auto». Perché solo in quel modo, sostenevano, si garantisce l'esistenza nell'area torinese di un distretto di imprese automotive in grado di offrire prodotti per tutti i passaggi del processo produttivo. In parte, ma molto in parte, finora il mantenimento della conoscenza motoristica torinese è stato garantito dai laboratori di ricerca sul diesel della Gm al Politecnico di Torino. Rivitalizzare le Meccaniche di Mirafiori con la produzione dei motori Alfa Romeo, avrebbe un impatto ben diverso anche sulle aziende dell'indotto. Per ora, su questo punto, nessuna decisione sembra essere stata presa dai vertici del Lingotto.



Giornalismo. Fisc, Zanotti rieletto presidente

Milano. La sfida della Rete e la formazione dei giovani giornalisti. Sono i punti principali del piano di lavoro di Francesco Zanotti, rieletto presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), per il triennio 2014-2016. Network con 187 testate diocesane, per 1 milione di copie settimanali, con 500 dipendenti (di cui la metà giornalisti) e migliaia di collaboratori, la Fisc si appresta a celebrare il 50° di fondazione (nel 2016), lanciandosi nelle nuove sfide del giornalismo on line che, ricorda Zanotti, «ci co-

stringe a rivedere anche il nostro modo di fare i giornali». Senza negare il punto di forza dei settimanali cattolici, il radicamento sul territorio, i giornali diocesani sono chiamati a un nuovo salto di qualità. «Già più di cento testate hanno un proprio sito - ricorda il presidente rieletto - e, in collaborazione con la Cei, stiamo studiando una nuova piattaforma per aggiungerne almeno altre 50 entro il prossimo triennio». Fondamentale sarà l'apporto di professionalità ed entusiasmo dei giovani, a cui

la Fisc vuole sempre di più aprire le porte delle redazioni. «Con il progetto "Crescere insieme" - sottolinea Zanotti - in due anni vogliamo dare la possibilità, a sedici collaboratori dei nostri giornali, di effettuare uno stage di tre mesi all'agenzia Sir». Sul fronte istituzionale, infine, la Fisc sarà ancora impegnata nella «battaglia di democrazia» contro i continui tagli ai fondi per l'editoria, passati da 20 centesimi a copia stampata a meno di 9. (P. Fer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

SOLIDARIETÀ

Coop e Gruppo Abele donano cibo ai poveri

→ Da oggi gli "ospiti" della mensa dei frati minori di Sant'Antonio di via Sant'Antonio da Padova 7, ricevono dall'Ipercoop di Torino cibo grazie al progetto solidale "Buon fine" di Nova Coop, destinato al recupero di prodotti alimentari sani e sicuri ma non più commerciabili perché prossimi alla scadenza. A giorni alterni con gli incaricati del Gruppo Abele i volontari della mensa potranno ritirare presso i magazzini dell'Ipercoop di via Livorno quanto è stato preparato per loro. Lo scorso anno il progetto ha permesso, in Piemonte, di distribuire a 53 associazioni di volontariato prodotti per un valore di 2,5 milioni di euro, pari a circa 500 mila pasti gratuiti. Consentendo di ridurre di 500 tonnellate i rifiuti da smaltire

CRONACAQUI

sabato 11 gennaio 2014

11

la Repubblica

DOMENICA 12 GENNAIO 2014

TORINO

VI

11 gennaio

Il feretro di Daniele Garattini accanto a quelli dei congiunti

Collegno, mille ai funerali della famiglia sterminata Nosiglia: "Grido d'allarme"

CARLOTTA ROCCI

«**R**ESTANO tutte le responsabilità personali, ma questa tragedia è anche un grido d'allarme». Monsignor Cesare Nosiglia interviene, con un messaggio letto dal diacono, ai funerali della famiglia di Collegno sterminata il pomeriggio del 31 dicembre dal capofamiglia, Daniele Garattini, 56 anni. L'uomo, che da un mese aveva perso il lavoro come agente di commercio, ha sparato alla moglie Letizia Maggio, 54 anni, alla figlia Giulia di appena 21 anni e alla suocera Daria Maccari, 84 anni, malata di Alzheimer. Poi si è ucciso a coltellate.

Le bare, ornate solo da una rosa, bianca per Giulia, gialla per tutti gli altri, sono entrate una dopo l'altra nella navata della chiesa San Massimo di Collegno. Le vittime accanto a chi le ha uccise, come se la strage per loro fosse qualcosa che ormai appartiene solo al mondo dei vivi.

Accanto ai familiari, ai genitori e alla sorella di Daniele, e a Marco, il giovane fidanzato di Giulia che, seduto nelle prime file, non riusciva a darsi pace per aver per-

so "la sua principessa", si è stretta la città intera. Circa mille persone hanno affollato le navate e il sagrato. Tra la folla c'era anche Romano, il papà di Daniele, troppo affranto per entrare in chiesa. Anche il Comune ha voluto dimostrare la sua vicinanza con la

Anche il sindaco partecipa alle esequie, minuto di silenzio in tutta la città

presenza del sindaco Silvana Accossato alla cerimonia funebre e l'invito, a tutti i cittadini, ad osservare un minuto di silenzio. «La mancanza di speranza porta alla rovina, e noi stiamo vivendo in un tempo di crisi economica e dei valori - ha detto durante l'omelia il parroco, don Domenico Mitolo - È un tempo in cui la speranza viene rubata a poco a poco e ci sentiamo tutti più fragili. Abbiamo bisogno della prossimità e della solidarietà all'interno della famiglia, ma anche fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mille in chiesa per i funerali delle vittime di Capodanno

Il parroco: da queste tragedie un grido d'allarme da ascoltare

PATRIZIO ROMANO

Tre rose gialle e una bianca. Un semplice fiore adornava le bare di Daniele Garattini, 57 anni, della moglie Letizia Maggio, 54 anni, della nonna Daria Maccari di 84 e della giovane Giulia di 21. Lei la più vicina all'altare nella chiesa San Massimo a Collegno. Lei, nel cuore e nelle parole di molti, ieri mattina, prima e dopo la funzione funebre. Ed erano in tanti. Circa un migliaio le persone venute a portare un saluto ad una famiglia scomparsa per sempre nel giorno di Capodanno.

Il saluto di Nosiglia
Anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto portare il suo saluto. Lo ha fatto inviando una lettera. «Perché in questo momento è in Africa a trovare i missionari torinesi - spiega don Mimmo Mirolo - altrimenti sarebbe qui». «Di fronte a questi fatti si rimane senza parole - legge il diacono - e solo la preghiera dà forza e coraggio nell'affrontare uniti queste terribili situazioni della vita e infonde speran-

za. Chi crede in Cristo sa che il male, per quanto terribile sia, non ha mai l'ultima parola e può essere vinto con il bene anche quando tutto sembra oscuro e inspiegabile». Un invito a pregare, ma anche ad essere più vicini. E poi aggiunge: «Le responsabilità personali restano tutte, ma si leva da queste tragedie un grido di allarme e di aiuto, che non deve essere inavaso».

Un'ormella di speranza
Don Mimmo dall'altare guarda le bare e i fedeli. E poi confida:

Quattro bare
L'uscita dalla chiesa dei quattro feretri. Gli amici di Giulia hanno liberato dei palloncini colorati

za. Chi crede in Cristo sa che il male, per quanto terribile sia, non ha mai l'ultima parola e può essere vinto con il bene anche quando tutto sembra oscuro e inspiegabile». Un invito a pregare, ma anche ad essere più vicini. E poi aggiunge: «Le responsabilità personali restano tutte, ma si leva da queste tragedie un grido di allarme e di aiuto, che non deve essere inavaso».

Un'ormella di speranza
Don Mimmo dall'altare guarda le bare e i fedeli. E poi confida:

za. Chi crede in Cristo sa che il male, per quanto terribile sia, non ha mai l'ultima parola e può essere vinto con il bene anche quando tutto sembra oscuro e inspiegabile». Un invito a pregare, ma anche ad essere più vicini. E poi aggiunge: «Le responsabilità personali restano tutte, ma si leva da queste tragedie un grido di allarme e di aiuto, che non deve essere inavaso».

Gli abbracci

Quando la funzione finisce parenti e amici si avvicinano alle bare per un ultimo saluto. La cifra dello strazio è nelle carezze che il fidanzato di Giulia dà al feretro, le sue parole bisbigliate e solo pensate, le sue lacrime. L'ultimo abbraccio, l'ultimo bacio. Poi sul sagrato, l'addio silenzioso, senza applausi. Silenzioso come il volo dei palloncini rossi e bianchi liberati verso il cielo degli amici.

TI CV/PTZ

LA STAMPA | **Metropoli** | 59

DOMENICA 12 GENNAIO 2014

Santi e Beati piemontesi, tra saperi e spiritualità

In esposizione foto e pannelli dedicati a figure carismatiche nate nel Basso Monferrato astigiano

Il mondo contadino di ieri e di oggi fra spiritualità religiosa ed etica della terra. Questo è il tema della mostra «1815-2015 duecento anni di civiltà contadina tra saperi e spiritualità», proposta all'Urp del Consiglio regionale e visitabile a Torino in via Arsenale 14/g. da domani e fino al 19 febbraio. L'esposizione, curata dall'Ecomuseo del Basso Monferrato astigiano e dallo studio Underground-Layer, presenterà foto e pannelli inerenti mostre e musei dedicati a santi e figure carismatiche nate nel Basso Monferrato astigiano. Da Margherita Occhienna, madre di San Giovanni Bosco (di cui nel 2015 ricorre il bicentenario della nascita), a

San Domenico Savio, da San Giuseppe Cafasso al cardinal Massaia fino a madre Maddalena Morano. D'altronde Torino e il Piemonte vantano un gran numero di figure che nella storia, seguendo l'esempio di Cristo, si sono dedicati agli altri operando soprattutto nel sociale. All'inaugurazione, che si terrà domani alle 17, interverranno Giovanni Barberis, presidente dell'associazione Basso Monferrato astigiano ed Elisabetta Serra, direttore dell'Ecomuseo del Basso Monferrato astigiano. La mostra sarà visibile negli orari di apertura dell'Urp, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 16.

MTRA

1211 IL GIORNALE PI

Domenica 12 gennaio 2014

il Giornale del Piemonte

STRAGE DI COLLENO Folla commossa nella parrocchia di San Massimo

Sì sono svolti ieri mattina i funerali delle quattro vittime della strage avvenuta la vigilia di Capodanno a Collegno. Un migliaio di persone, dentro e fuori la chiesa di San Massimo, hanno dato l'ultimo saluto a Letizia Maggio, alla figlia Giulia, alla madre Daria, Maccari e al marito Daniele Garattini. Il vicario episcopale cittadino, don Mimmo Mitolo, ha invitato i presenti a creare reti di solidarietà affinché le persone non restino sole. Alle esequie ha partecipato anche il sindaco di Collegno, Silvana Accossato che ha invitato tutta la popolazione a osservare un minuto di silenzio all'inizio della cerimonia. Su ognuno dei feretri è stata posata solo una rosa: gialla per Daniele, Letizia e Daria, bianca per la giovanissima Giulia.

Una tragedia che in molti non

tescono ancora a comprendere. L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha fatto recapitare un messaggio che è stato letto durante la cerimonia. «Di fronte a questi fatti si resta senza parole. Oltre alla preghiera occorre trovare vie di maggiore solidarietà verso chi si trova in una situazione difficile. Restano tutte le responsabilità personali di questa tragedia, ma questo fatto è anche un grido d'allarme», ha scritto Nosiglia, invitando tutti a rivolgere una preghiera e a stringersi intorno alla famiglia e agli amici delle vittime.

Il dramma si è consumato il 31 dicembre quando Daniele Garattini ha sterminato, con la pistola rubata poche ore prima dalla casa del padre, la sua famiglia. L'uomo ha sparato prima alla moglie, sorprendendola alle spalle. Poi alla figlia, intervenuta per difendere la madre. Infine ha ucciso l'anziana suocera che era malata di Alzheimer. Infine ha chiamato i carabinieri per avvisarli del massacro, ha aperto la porta dell'appartamento così che potessero entrare e subito si è ucciso colpendosi con cinque coltellate tutte all'altezza del cuore. Ad armare l'attacco Garattini sarebbe stata la disperazione per la perdita del lavoro, appena un mese prima della tragedia.

pk

Baby prostitute, la piaga che rimane senza cura

AUG 98

Allarme di Grippo Abele e Papa Giovanni XXII: «Il fenomeno si allarga. La politica? Lo ignora»

Il furo della cronaca s'è spostato al rove. Ma sulla vicenda delle baby prostitute di Roma, che appena due mesi fa sconvolsero l'opinione pubblica con la loro storia di solitudine, ingenuità e sfruttamento, molto resta ancora da dire. E soprattutto, da fare. Al Tribunale di Roma il procuratore aggiunto Maria Monteleone e il sostituto Cristiana Macchiusi, che si occupano del caso, hanno chiesto

VIVIANA DALONSO

La "fortuna" è quando, a prostituirsi, hanno cominciato da poco e qualcuno fa una segnalazione: «Da un paio di giorni c'è una ragazza che fa avanti indietro dall'appartamento di sopra. Non l'ho mai vista prima». Se l'appartamento è stato preso in affitto apposta dai suoi sfruttatori, se i volontari riescono a entrare in contatto con lei, portandola a fidarsi di loro, c'è una possibilità. E quella possibilità è tutto. Salvare una vita o perderla per sempre viaggiano lungo lo stesso, sottilissimo filo: quello del caso. Quando tutto si incastra nel verso giusto, allora «riusciamo a prenderle in tempo, le ragazzine. Riusciamo a restituirgli una vita. Quando siamo sfortunati, è

proprio nei giorni scorsi un interrogatorio protetto per le due quattordicenni. Vogliono che i loro racconti siano raccolti in un'udienza di incidente probatorio, alla presenza di psicologi, per evitare di farle testimoniare in un'aula. Un desiderio di tutela, per le due giovani, che prima del loro sfruttamento e dei clienti sono state vittime dell'indifferenza e addirittura della compiacenza dei ge-

già troppo tardi: le minori sono merce preziosa, la domanda è altissima». Loro, le baby prostitute col corpo da donne e la testa da bambine, entrano nella parate, «si sentono reginette». Il ruolo che gli viene attribuito il più delle volte le fa sentire importanti, le gratifica. E allora c'è il rischio che cambino e si perdano per sempre.

Mirta Da Pra è la responsabile Prostituzione e tratta del Gruppo Abele e a poco meno di due mesi dalla vicenda delle due adolescenti di Roma vuole tornare sull'argomento. Perché senza la concomitanza di notizie che lo scorso novembre ha scoperto il vaso di Pandora della prostituzione minorile - dopo il caso di Roma quello delle "ragazze doccia" di Milano e quelli denunciati all'Aquila - nessuno

nitore. Ma l'udienza riguarderà ancora gli altri indagati, nove persone, inclusi i cinque arrestati. E i molti clienti delle ragazzine che in queste settimane si sono presentati a piazzale Clodio per autodenunciarsi, consigliati dai loro avvocati.

Intanto indagini parallele corrono a Milano e all'Aquila. Nel capoluogo lombardo si cerca di fare chiarezza sul caso delle "ragazze doccia" (che si

prostitivano nei bagni delle scuole per qualche euro) denunciato da un medico, mentre all'Aquila si cerca un riscontro a una serie di allarmi lanciati da più parti sulla prostituzione minorile in cambio di ricariche telefoniche. Restano l'attesa per gli esiti delle inchieste, lo sgomento per un fenomeno pronto a riesplodere in altre città, con altri volti e storie. E il silenzio assordante della politica.

di chi ci lavora, polizia postale ed esperti del settore, ci dice che moltissimi minori agganciati online avevano cominciato col sesso a mo' di sfida, o provocazione. Ma tra il virtuale e il reale, tra una chat erotica e un appuntamento con la fila di clienti fuori, scorre la tragedia della baby prostituzione. Di cui ci occupa soltanto quando scoppia uno scandalo e si possono snocciolare in terrecottazioni pruriginose. «La verità è che proprio come la Rete, pietamente abbandonato». E il anche gli appartamenti sono le maledetti web, dove unità mobili e volontari non possono arrivare. Dove sempre più ragazzine (e ragazzini) iniziano a vendersi per gioco e vengono risucchiati nella spirale della prostituzione. Quella vera però.

«Il passaggio dalla teoria alla pratica è drammatico. L'esperienza cresce il mercato dei e delle mi-

nor». Un mercato che negli ultimi dieci anni è aumentato quasi del 10%, passando da un 5% del totale della prostituzione a quasi il 15%. Significa che in alcuni territori quasi 15 prostitute su 100 sono minori. È un dato davvero allarmante. Poco importa se siano italiane o straniere, se abbiano cominciato a prostituirsi per una ricarica telefonica o siano state costrette da uno sfruttatore. L'emergenza c'è ed è tempo di intervenire. Come? «Con una strategia globale e di investimenti sociali, culturali e di contrasto - prosegue decisa la Da Pra -. Negli ultimi anni abbiamo visto scomparire le postazioni locali del Numero verde antitrattra, l'Osservatorio sulla prostituzione, l'interesse dei governi che si sono succeduti. Ma il fenomeno della prostituzione

non è scomparso, e quella dell' tratta è in forte aumento in tutte le sue forme».

Stessa ricetta da Roberto Gerardi responsabile Prostituzione e tratta per la Papa Giovanni XII, che torna con forza anche sul ruolo del cliente: «Tanto si sta diffondendo il fenomeno della prostituzione minorile "volontaria" tanto più odioso è il ruolo del cliente, che non smetteremo mai di dirlo: va punito! Ci sono quasi nove milioni di padri, nel nostro Paese, che vanno con le loro figlie. Si tratta di una follia collettiva da bloccare subito». Uno strumento ragionevole, secondo Gerardi, sono le multe: in Svezia è applicato dal 1999, in Norvegia dal 2009, in Francia hanno deciso lo scorso dicembre. «Non si può più stare a guardare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA